

NEL GIORNO SCORSO

La Compagnia di San Ranieri in Corsica

Grande partecipazione alla festa di San Ranieri in Corsica, dove si è recata una delegazione di venti pisani della compagnia di San Ranieri guidata dal priore Riccardo Buscemi e da padre Nicola Gregorio, parroco della Chiesa di San Jacopo a Porta a Piagge. A Montemaggiore, un piccolo borgo del comune di Montegrosso sui monti affacciati al mare della costa occidentale corsa, sin dai tempi della nostra gloriosa Repubblica Marinara, è ancora viva la devozione e la venerazione per san Ranieri, titolare di antica chiesa romanica pisana, attorno alla quale si è sviluppato il cimitero, a due chilometri dal paese. La compagnia ha avviato ormai da quattro anni contatti con la comunità pisana d'oltre mare che sono maturati con una visita in Corsica dei pisani due anni fa, ricambiata l'anno scorso con una visita dei corsi a Pisa, e oggi rinnovati con l'invito a partecipare ai solenni festeggiamenti in Corsica in onore di San Ranieri, culminati



nella Messa celebrata dal vescovo di Ajaccio, monsignor Olivier de Germay che ha poi guidato la processione conclusiva conclusa alla chiesa sopra il paese dove viene riposta la statua del santo per vegliare tutto l'anno sopra l'abitato di Montemaggiore. Commovente il saluto dei corsi ai pisani «Cari amici pisani, nel XII secolo ci avete lasciato, come in altri luoghi della Corsica, una cappella semplice e bella. Costruttori di chiese,

Voi pisani ci avete lasciato il retaggio della fede, grazie alla quale le nostre comunità, dopo 850 anni, si sono rincontrate. Oggi festeggiamo insieme il nostro santo alla presenza del nostro vescovo Monsignor Olivier de Germay, ci auguriamo di poterlo nuovamente fare nel 2017 con voi alla presenza del vostro arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e del nostro vescovo. Sappiate che per san Ranieri è l'amicizia tra le nostre

comunità le porte delle nostre chiese saranno sempre aperte». Il priore Riccardo Buscemi ha ricambiato le affettuose parole dei corsi: «Cari Amici, dalla Corsica proveniva quell'Alberto Leccapecore che ha instradato San Ranieri verso la conversione, spingendolo ad andare a confessarsi nella chiesa di San Jacopo in Orticiaia. Alla Corsica oggi noi torniamo proprio col parroco di quella chiesa di San Jacopo per suggerire ancora una volta l'attualità del messaggio di san Ranieri: conversione attraverso la confessione». Per l'occasione l'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto ha inviato al vescovo di Ajaccio una formella riprodotte San Ranieri, consegnatagli al termine della processione da Buscemi e da padre Gregorio. Dopo l'invito ricevuto quest'anno dai corsi, il prossimo anno saranno i pisani a ricambiare l'invito, e la delegazione corsa potrebbe essere guidata proprio dal vescovo Olivier de Germay. E chissà se dopo al gemellaggio spirituale non segua quello civile tra le due comunità.

IN BRAVE



LA PRIMA MESSA DI FRA MARTELLI

SAN ROMANO - La scorsa domenica 28 giugno, nella chiesa di San Romano, ha celebrato la sua prima Messa da sacerdote, fra Alessandro Martelli, giovane della parrocchia di San Romano, ordinato presbitero a Pisa, insieme ad altri due confratelli, il pomeriggio di sabato 27 giugno. Fra Alessandro, 33 anni, fin da giovanissimo attivo nella comunità parrocchiale di San Romano come animatore di gruppi giovanili, ha seguito la chiamata del Signore entrando nell'Ordine di S. Francesco nel 2004; nell'aprile 2013 ha professato la regola dei Frati Minori per tutta la vita ed attualmente è inserito nella comunità religiosa del convento di Santa Croce a Pisa, di cui è economo. Svolge anche il servizio di animatore della pastorale giovanile, è componente dell'equipe per le comunicazioni, assistente regionale della Gioventù Francescana della Toscana e componente dell'equipe di pastorale giovanile e delle vocazioni.

È USCITO «INFORMACARITAS»

PISA - È uscito il numero 79 dell'«InformaCaritas», il bimestrale della Caritas di Pisa dedicato ai temi di povertà, politiche sociali e pastorale della Caritas. All'interno il forum di approfondimento su povertà, immigrazione e riforma sanitaria con i cinque consiglieri regionali eletti nel collegio di Pisa, il «decalogo» della Caritas diocesana sull'accoglienza dei profughi, approfondimenti sul nuovo sportello contro la dipendenza da gioco d'azzardo e l'intesa «anti-spreco» fra Caritas e Coldiretti.

L'InformaCaritas 79, infatti, può essere consultato su www.caritaspisa.com oppure richiesto contattando gli uffici di Piazza Arcivescovado, 18 (tel. 050. 560952).



NUOVI RESPONSABILI CPM

PISA - Il Centro di preparazione matrimoniale (Cpm) di Pisa ha rinnovato il proprio segretariato. Alida e Fabio Marchetti (nella foto a sinistra, insieme con la coppia dei segretari nazionali) raccolgono l'«eredità» di Maria Grazia e Claudio Righi, che hanno guidato il Cpm di Pisa per due mandati e più. Alida e Fabio coordineranno gli incontri di revisione. A loro fianco: Lucia e Piero Davini, tesoriere, Cristina e Marco Giustarini, che seguiranno la comunicazione via web e redigeranno i commenti alle letture, mentre Anna e Giuliano Iarossi terranno i rapporti con gli enti pubblici.

Alida e Fabio Marchetti raccolgono il testimone da Maria Grazia e Claudio Righi. E ad ottobre la due giorni nazionale a Calambrone

Maria Grazia e Claudio continueranno a tenere i rapporti con il consiglio centrale del Cpm nazionale e a d occuparsi dell'organizzazione della due giorni del Cpm nazionale a Calambrone: è in programma il 24 ed il 25 ottobre a «Il Cenacolo» - a Calambrone in via monsignor Dario Azzi 4 - e avrà per tema «Ripartire dalla Misericordia. La Misericordia ci cambia la vita» (gli interessati possono inviare mail a cpm.pisa@libero.it o telefonare al 338.8325468 o 349.7334470. Al Cpm di Pisa - seguito da don Lorenzo Bianchi, parroco dell'unità pastorale di Pisanova - collaborano anche le coppie Lea e Gigi Coletta, Daniela e Mauro Leoncini, Maddalena e Giorgio Paolicchi, Laura e Marco Grassi. Il Cpm di Pisa desidera ringraziare di cuore don David Manogar (cooperatore dell'unità pastorale di Pisanova) per quanto ha saputo donare ogni giorno al Cpm con i suoi consigli ed i suoi spunti di riflessione, e che ora è chiamato a svolgere il suo servizio pastorale cottolenghino in altra sede.

Sulle strade dell'umanità ferita

Il nuovo libro della pontederese Laura Capantini raccoglie il grido silenzioso di quelle esistenze vissute ai margini della quotidianità. E tenta di formulare un vero e proprio «lessico dell'accoglienza» per costruire un'ecologia dell'umanità

DI DANIELE ASCANI

Alt, semaforo rosso. Chissà quante volte vi sarà capitato di dover arrestare la marcia in prossimità di un incrocio. Magari al mattino presto, durante la partenza per una giornata di vacanza, quando ancora il sole fatica ad uscire dal fondo del mare. E chissà quante volte avrete incontrato una di quelle ragazze che stanno ai bordi della strada e bussano ai finestrini delle automobili, dimenandosi a destra e a sinistra, con la faccia triste ed il corpo esile. Qualche spicciolo, una merendina, un succo di frutta. O più spesso un rifiuto, un dito alzato per prevenire qualsiasi contatto con quella «umanità ferita» che grida in cerca di aiuto. Un grido che invece viene raccolto nel nuovo libro di **Laura Capantini**, psicologa pontederese, dal titolo significativo di «Scarti. Incontrare e custodire l'umanità ferita»: un tentativo coraggioso di mettere in primo piano quelle vite marginali e periferiche del nostro mondo contemporaneo e proporre un lessico basilare «per una cultura dell'accoglienza, della comprensione, della cura e della custodia, per una ecologia dell'umanità». L'autrice, specializzata in counseling psicologico per famiglie, giovani, persone con disabilità e patologie croniche, da anni si occupa anche di progetti per l'alta marginalità e l'esclusione sociale. E proprio dalla sua esperienza diretta prendono vita le storie raccolte



nel libro, rielaborate in forma di ritratto e adattate per motivi di riservatezza. Incontri, volti, sguardi che si susseguono nell'arco temporale di una giornata, dalla notte fino al tramonto, senza lasciare spazio alla fantasia del lettore che rimane ancorato ad una dimensione tragicamente «reale» della vita ordinaria. Ad ogni coppia di racconti è affiancata una sequenza di parole che si offrono come «suggerimenti, occasione di riflessione per costruire un modo inclusivo di stare al mondo e guardare alla vita» ma che talvolta «racchiudono una loro ambivalenza ed una loro necessaria marginalità». Ecco allora che può capitarti di incontrare Johnny (nome di fantasia), segnato da un terribile incidente e da un intervento chirurgico, «avvolto in una notte ancor più fonda della sua cecità». Il suo unico linguaggio è quello del canto, che diventa strumento di incontro e vicinanza con la sua umanità ferita. Il buio, il silenzio, lo sguardo: sono alcune delle parole che il lettore è invitato a meditare per riappropriarsi del senso autentico che le caratterizza.

Al sorgere del sole è «ora del tè con l'unità di strada»: sono i volontari che girano a bordo di un camper e portano aiuto a chi vende il proprio corpo per riuscire a vivere. «Il prossimo inverno non mi ci vedete più qui» - è un ritornello assai frequente. Questione di (im)possibilità, di attesa? A noi è chiesto di accogliere «lievemente» queste esistenze ferite, di sintonizzarci con i loro cuori senza badare troppo al rispetto delle regole e dei protocolli. Al mattino è tempo di scuola: Liu e Tao abitano nella loro «chinatown» racchiusa all'interno dello stabilimento nel quale lavorano. Cuciono camicette dal pomeriggio fino a tarda notte. Non hanno tempo per amici italiani né tantomeno per i compiti scolastici. I genitori «mai visti». C'è qualcuno che possa prendersi cura dei bambini? Mezzogiorno in psichiatria. «Lo tengono chiuso per forza questo reparto, ci capitano cose da matti!». Franca, Susanna, Lisa. Noni che dicono storie «disturbate», disordinate, che nessuno ha scelto di vivere. Corpi che narrano sogni, desideri e possono nutrirsi solamente

con la forza di legami gratuiti. «Vedo che è pomeriggio dalla luce». La vita del carcere è forse l'emblema di un'esistenza vissuta ai margini della società. Soprattutto quando la fine della pena può coincidere solo con la morte. «Quelli come me sono morti viventi, uomini ombra». Occasione unica per riflettere sul valore della libertà, della felicità, dello scorrere del tempo. Parole fin troppo abusate che rischiano di diventare per l'appunto «merce di scarto». Poi arriva il tramonto. Metafora della vecchiaia e della vita che giunge pian piano alla sua metà naturale. Come quella della signora Lina, «mani che sanno cucire». Vive in un ostello, almeno fino a quando le sarà consentito. «Non ci sono vicine per chiacchiere, né figli alla domenica o nipoti per Natale». Fragilità da custodire, narrazione da ascoltare, orizzonte da ampliare: è questa l'eredità che ci è chiesto di raccogliere quando la giornata sta per volgere al termine. E all'improvviso si fa sera. Paolino adesso ha sei mesi e aspetta una nuova famiglia. La madre lo ha abbandonato subito dopo il parto. «Si vede che era disperata, perché a lasciare qui quest'angelo ti viene male». Paolino ci insegna la speranza, l'attesa di un futuro che dobbiamo costruire giorno dopo giorno. E proprio questa dimensione attiva fa da sfondo all'intera argomentazione del libro di Laura Capantini. Non esistono scorciatoie semplici per costruire un'ecologia dell'umanità. L'obiettivo rimane quello di «stare al margine e portare al centro», concetto ribadito a più riprese anche da papa Francesco (cui l'autrice dedica peraltro il libro) nella sua ultima enciclica «Laudato si». E per iniziare insieme questo cammino, potremmo già operare una sostituzione all'interno del nostro universo comunicativo. Affinché la «cultura dello scarto» si trasformi in «cultura dello scatto». Verso l'accoglienza, la cura, la prossimità, la compassione. Del resto, ce lo ricorda anche Matteo nel suo Vangelo: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo».